

dichiarato —, comportano una attesa del lavoro da parte del Ministero. L'impegno del Governo non verrà meno: al tal riguardo intende intervenire sotto l'aspetto del sostegno al settore, uno degli elementi più importanti che questo Governo ha come obiettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di replicare.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Dell'Elce per la sua risposta. Devo ammettere che si era a conoscenza di una parte delle informazioni fornite in maniera puntuale, considerato che gli incontri svoltisi nei mesi di agosto e settembre hanno visto la partecipazione delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Tuttavia, nel corso di questi incontri, si è avuta la sensazione che non vi sia ancora, da parte del Governo e della direzione generale del turismo, un indirizzo preciso su come risolvere ed affrontare le molte questioni poste dalla legge.

Prendiamo atto che viene indicata la data di metà ottobre per l'emanazione delle linee guida. Ci auguriamo sinceramente che questa data venga rispettata per ciò che riguarda sia le linee guida sia altri provvedimenti posti in essere dalla legge stessa.

Sono contento che il Governo abbia presente e ribadisca l'importanza del settore turistico; d'altra parte, in occasione di un'audizione presso la X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), anche il ministro Marzano ne aveva sottolineato l'importanza con particolare insistenza.

Tuttavia, proprio perché il settore turistico è costretto ad affrontare una prova molto delicata, com'è quella indotta dalle vicende internazionali più recenti, vorrei esprimere un po' di scetticismo: intanto, per come viene gestita l'attuazione della legge; e poi perché sappiamo che ancora non è stato preso alcun provvedimento in favore degli operatori del settore turistico, fortemente penalizzati in questo momento.

C'è un fondo di garanzia che deve essere attivato, ci sono ancora cittadini italiani negli Stati Uniti d'America, ci sono agenzie di viaggi che hanno sostenuto spese molto cospicue: chi farà fronte a questa situazione? E per quanto riguarda lo scenario futuro? È stato calcolato ieri che in questo mese abbiamo già perso 100 miliardi e che entro la fine dell'anno il mancato introito del settore turistico ammonterà a migliaia di miliardi (non si tratta di fonti dell'opposizione, ma dell'ENIT e delle principali associazioni di categoria del settore).

Orbene, l'unica cosa certa è che con la legge Tremonti avete cancellato gli articoli 11 e 14 della legge finanziaria del 1998, i quali contenevano i provvedimenti in grado di qualificare il settore turistico. Il passo che avete mosso, come Governo e come maggioranza, nei confronti di tale settore, ha causato un'incertezza nell'attuazione della legge di riforma e, per altro verso, la cancellazione delle uniche conquiste — modeste, non importantissime, ma pur sempre tali — che da esso erano state conseguite nel corso degli anni passati: i provvedimenti utili alla qualificazione dell'offerta alberghiera, come la cosiddetta «rottamazione commercio e turismo» (articolo 11) e come la riduzione da 15 a 3 anni del periodo di ammortamento degli investimenti immobiliari, decisivi per un settore come quello turistico.

Per questo siamo un po' scettici; eppure, avremmo voluto dichiararci soddisfatti della sua risposta. Speriamo di poterlo fare in futuro: vi attendiamo alla prova dei fatti, a metà ottobre, quando verificheremo se le linee guida saranno state emanate. Attendiamo anche che venga attuata la legge e che, finalmente, venga mantenuta fede all'impegno di considerare il settore molto importante per l'economia nazionale, soprattutto nel difficile momento che esso attraversa.

(Concessione della gestione della Fonte Appia alla Sorgenti Spa — n. 2-00046)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00046 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10).

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, nell'illustrare l'interpellanza vorrei partire proprio dalla sorgente Appia e dall'importanza che essa ha rivestito in passato — e riveste attualmente — per il nostro territorio. Non parlo della rilevanza della sorgente soltanto come attività produttiva, ma anche come risorsa concernente la stessa identità dell'area posta tra Roma e i castelli romani. La fonte — che, non a caso, porta il nome della *regina viarum* — è collegata all'antico acquedotto Claudio e, insieme a pochi altri poli presenti in questa parte di territorio, come l'aeroporto, lo scalo ferroviario e l'enopolio, ha rappresentato per migliaia di persone la possibilità di un approdo — vi abbiamo assistito dal dopoguerra fino a tutti gli anni '60 — nella migrazione dalle campagne verso la capitale.

Nella sorgente, nei momenti di maggiore attività e di maggiore splendore, c'è stata la possibilità di dare occupazione, con la produzione dell'acqua minerale e dei suoi derivati, ad oltre 700 lavoratori. Quindi, si è trattato di una importante risorsa del territorio e di un importante elemento per il suo sviluppo. Poi, progressivamente, è iniziato un declino che sembra inarrestabile e che ha toccato il suo apice da quando questa sorgente è gestita, con concessione mineraria, dal gruppo Ciarrapico. Un inarrestabile declino, dicevo: i 120 mila metri quadrati dell'area dello stabilimento sono stati via via liberati dalle linee di produzione dell'acqua e delle bibite ed i capannoni sono diventati reperti di archeologia industriale; rimangono al lavoro, nell'attività produttiva della fonte, soltanto trentacinque dipendenti. Trentacinque dipendenti che, come vedremo in seguito nella mia esposizione, tra l'altro, si vorrebbero usare, quasi fossero scudi umani, per spericolate operazioni speculative. Solo trentacinque persone, dunque, compresi gli addetti all'attività che ormai sembra essere la più rilevante tra quelle che si svolgono alla fonte: la vendita diretta dell'acqua alle fontanelle.

Si, perché dopo lo smantellamento della linea di imbottigliamento nelle bottiglie del Pet, le bottiglie di plastica destinate alla grande distribuzione e ai grandi centri commerciali, l'attività principale sembra essere proprio questa: la vendita diretta dell'acqua minerale. Centinaia di cittadini, così, ogni giorno, si recano, con taniche e bottiglie, a quella che considerano, giustamente, la loro sorgente per approvvigionarsi di ottima acqua minerale. Questa ormai possiamo definirla l'attività produttiva dello stabilimento dell'acqua Appia.

Credo che già da quanto ho affermato si potrebbe arrivare alla conclusione di non prorogare la concessione a chi l'ha gestita in maniera così maldestra — il gruppo Ciarrapico —, a chi ha depauperato una risorsa importante sul territorio, a chi ha ridotto l'attività della sorgente ai minimi termini.

Ma c'è di più, ed è quanto abbiamo denunciato con questa interpellanza urgente. A quanto risulta dal verbale notarile dell'assemblea della Banca di Roma del 30 aprile di questo anno, la fonte Appia, insieme alla partecipazione di Villa Stuart, è stata venduta ad una società, la società Europa Service, per la somma di lire 100 mila! Sempre dal verbale dell'assemblea dei soci della Banca di Roma, che ha una grave esposizione finanziaria nei confronti del gruppo Ciarrapico, gestore della sorgente, risulta che la Fonte Appia e Villa Stuart erano costate oltre 100 miliardi.

Non sta a noi sicuramente indagare su questo fatto, non ci compete, non sta a noi a ragionare su questo strano meccanismo di scatole cinesi che è rappresentato dalle numerosissime società del gruppo Ciarrapico di cui si è occupata anche recentemente, per l'ennesima volta, la stampa; però, il fatto che il valore di questa sorgente, insieme a quello di Villa Stuart, pari a 100 mila lire, sia considerato congruo per un'attività che era costata oltre 100 miliardi, sta a dimostrare, più di ogni altra discussione, il fallimento dell'attività imprenditoriale, le condizioni nelle quali si è gestita la sorgente, il fallimento di una gestione che non ha tenuto nella giusta considerazione l'esigenza di una corretta

amministrazione di un importante bene pubblico. Per questi motivi, riteniamo che la concessione mineraria non debba essere riconsegnata nelle mani di quei signori che hanno prodotto tali danni.

Come ho già detto in precedenza, signor Presidente e signor sottosegretario, la preoccupazione principale del gruppo Ciarrapico da quando gestisce l'attività della fonte è sembrata essere un'altra: la loro attività è sembrata essere finalizzata esclusivamente alla trasformazione dell'attività di estrazione dell'acqua minerale e della produzione collegata allo sfruttamento della fonte, in operazioni speculative. L'obiettivo è quello di trasformare tutta questa area — 120 mila metri quadrati — in un grande centro di distribuzione commerciale, l'ennesimo grande centro di distribuzione che verrebbe ad insistere su di un territorio che ne ha già molti e che soffre di problemi di mobilità e di una altissima congestione del traffico. Per questo motivo, già nel 1995, questa area di 120 mila metri quadrati, sulla quale operava la concessione, di proprietà della IRB (società idrominerale romana Bognanco) è stata sdoppiata: 10 mila metri quadrati, cioè un dodicesimo, sono rimasti destinati allo scopo della produzione di acqua minerale ed allo sfruttamento della sorgente, mentre i rimanenti 110 mila sono rimasti alla IRB e sono interessati da pratiche di condono edilizio che hanno lo scopo di mutare la trasformazione d'uso da industriale a commerciale al fine di realizzare questo grande centro di distribuzione commerciale.

Nel 1995 questo tentativo è naufragato per l'opposizione dei commercianti del territorio che hanno visto messe in pericolo le loro future opportunità di vendita, considerato che la rete commerciale della zona è molto polverizzata e considerando che sull'area insistono anche molti altri grandi centri di distribuzione commerciale. Fortissima opposizione e resistenza sono state manifestate, oltre che dai commercianti, anche dai cittadini del territorio, proprio per i motivi di cui sopra relativi alla mobilità ed alla congestione del traffico. Dunque, questo tentativo è

naufragato. Successivamente, si è cercato di riproporlo e si sta cercando, ancora oggi, di trasformare l'attività della sorgente Appia in attività di centro commerciale di grande distribuzione. Bisogna tenere presente che i programmi urbanistici del comune di Roma e i piani regolatori dell'area non prevedono un centro commerciale nella zona; prevedono invece la conferma dell'attività industriale propria della sorgente. Si è cercato di aggirare questo ostacolo utilizzando lo strumento del condono edilizio. Infatti, sono state presentate 19 istanze di condono edilizio relative a quei 110 mila metri quadrati, per trasformare l'attività dei capannoni da attività industriale in attività commerciale, ma, come sappiamo, con il condono edilizio si può sanare ciò che, nel frattempo, è stato posto in essere in maniera illegittima, cioè senza concessione edilizia oppure in contrasto con gli strumenti urbanistici; per sanare una attività commerciale questa deve essere stata realizzata entro una data limite, quella prevista dalla legge del condono e cioè, a norma dell'ultima legge di condono approvata, il 30 ottobre 1999. Sono state, dunque, presentate queste istanze di condono ma, in seguito a denunce successive, effettuate nel 1995, è stato accertato dai vigili urbani del comune di Roma che, in quell'anno, nessuna trasformazione era intervenuta nei capannoni della sorgente Appia e che quindi quel condono non poteva essere rilasciato. Per questo motivo il GUP di Frosinone nella sentenza del marzo 2001 ha ritenuto tale condono — che trasformerebbe l'attività industriale della sorgente in centro commerciale — illegittimo, contestando, nella sentenza depositata agli atti, il reato di cui all'articolo 483 del codice penale (credo si tratti del reato di falso ideologico), in quanto, come si legge nella sentenza, con più azioni criminose del medesimo disegno l'amministratore della IRB, al fine di commettere reato, attestava falsamente 19 istanze di sanatoria edilizia, presentate presso il comune di Roma, e lavori di manutenzione straordinaria con mutamento di destinazione d'uso, mentre dall'ispezione dei luoghi non

veniva rilevato alcun intervento edilizio in muratura, strutture metalliche e così via che.

Sostanzialmente tale sentenza stabilisce che quel condono è stato ottenuto in maniera illegittima o, meglio, illecita. Con la stessa sentenza del GUP di Frosinone si condannano per una serie impressionante di reati nove soggetti tra amministratori e rappresentanti del collegio sindacale del gruppo Ciarrapico, accogliendo la loro istanza di patteggiamento per l'ottenimento di sconti di pena. Solamente per Giuseppe Ciarrapico non è stato accettato il beneficio previsto dal patteggiamento, in quanto lo stesso sta scontando in rieducazione una precedente condanna.

Sempre secondo questa condanna pronunciata dal GUP di Frosinone, i molteplici reati commessi dal gruppo sarebbero collegati ad un unico disegno criminoso; i reati per cui sono stati condannati gli esponenti del gruppo Ciarrapico sono perlopiù di natura societaria, come il falso in bilancio e le false comunicazioni sociali.

Signor Presidente, ricordo che neanche due mesi fa l'Assemblea ha discusso la riforma del diritto societario, con la quale si è prevista la possibilità di depenalizzare o prescrivere questi reati. La maggioranza ed il Governo hanno motivato tale scelta con ampie argomentazioni: tra queste veniva sostenuto che, con tale riforma, si sarebbe dato alle imprese, attraverso la prescrizione del reato di falso in bilancio, un segnale che, liberando gli imprenditori da lacci, laccioli e preoccupazioni, avrebbe prospettato una maggiore serenità per le attività imprenditoriali le quali, a loro volta, avrebbero potuto essere rilanciate a vantaggio, oltre che delle imprese stesse, anche dell'occupazione e, perché no, di tutto il paese.

Con questa vicenda si dimostra esattamente il contrario: un gruppo che ha gestito numerose società in modo a dir poco disinvolto (tanto da essere condannato per molteplici capi di imputazione) e che ha potuto contare su un accesso illimitato al credito, ha allo stesso tempo depauperato un importante bene pubblico, ha ridotto ai minimi termini l'attività eco-

nomica legata all'attività che doveva gestire in concessione, ha creato danni ai lavoratori e vorrebbe, attraverso trasformazioni urbanistiche non programmate nei piani regolatori, creare anche danni all'ambiente e al territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggia, la invito a concludere.

ANTONIO RUGGHIA. Signor sottosegretario, la invito ad utilizzare i poteri di controllo e di coordinamento propri del Ministero per le attività produttive nella materia delle risorse minerarie per avvertire la regione Lazio di quanto esposto nell'interpellanza e per fare in modo che la concessione non venga di nuovo rilasciata a questi signori. Le chiediamo questo rispettosamente, ed ho concluso, oltre che per motivi di giustizia, anche e soprattutto per motivi di decenza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. In relazione all'interpellanza in questione si fa presente quanto segue: come è noto l'articolo 117 della Costituzione ha attribuito alle regioni a statuto ordinario la potestà legislativa sulle acque minerali e termali ed il successivo articolo 118 i relativi poteri amministrativi.

In attuazione del dettato costituzionale il decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio del 1972, n. 2, ed il decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio del 1977, n. 616, hanno disposto il trasferimento alle medesime regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative in materia.

In tale contesto normativo la regione Lazio ha regolamentato il settore con l'emanazione della legge regionale del 26 giugno del 1980, n. 90, modificata ed integrata con successiva legge regionale del 22 luglio del 1993, n. 31. Stante il quadro normativo sopra descritto, il Ministero delle attività produttive — che non ha

attribuzioni in materia, tranne poteri di indirizzo e coordinamento attinenti, però, a tematiche di carattere generale — nella fattispecie in questione — della quale, peraltro, non si hanno elementi conoscitivi diretti — ritiene, allo stato, di escludere iniziative che potrebbero porsi in contrasto con gli autonomi poteri regionali in materia.

Considerata tuttavia la delicatezza delle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, il Ministero provvederà ad interessare i competenti organismi della regione Lazio per le valutazioni di competenza e per l'eventuale adozione di provvedimenti da assumere in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di replicare.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor sottosegretario naturalmente sono a conoscenza dei poteri propri del Ministero delle attività produttive perché, prima di presentare l'interpellanza, abbiamo dovuto accertarne la sostenibilità e sono a conoscenza del fatto che il Ministero delle attività produttive ha comunque poteri di indirizzo e coordinamento in materia, anche se in ordine a tematiche di carattere generale.

Mi reputo soddisfatto della risposta per il fatto che la regione Lazio verrà messa a conoscenza dell'interpellanza che abbiamo presentato: credo che ciò sarà importante ai fini di una decisione che la stessa dovrà assumere.

Per quanto riguarda i poteri di indirizzo e coordinamento, vorrei che il Governo del mio paese — non lo dico come parlamentare, ma come cittadino — stabilisse generici poteri di indirizzo e coordinamento. Intanto, vorrei che stabilisse con il proprio potere di indirizzo e coordinamento che non possano essere assegnate concessioni — e non soltanto concessioni minerarie che ha dimostrato di non saper gestire adeguatamente e in modo corretto — a soggetti condannati per reati collegati alla gestione di un bene pubblico.

Credo anche che, come principio generale, si potrebbe sostenere che tali persone

non debbano essere messe in condizioni di creare danni all'ambiente e al territorio, avendo dimostrato di tentare di ottenere concessioni o condoni in maniera illecita, come risulta da sentenze della magistratura.

Credo anche che quando l'interpellanza verrà portata a conoscenza della regione Lazio, si potrebbe sostenere che forse sarebbe il caso di avviare una procedura pubblica per l'attribuzione della concessione mineraria della sorgente Appia a garanzia dei cittadini e a tutela del bene pubblico, anche perché se tale concessione verrà assegnata con procedure trasparenti ad imprenditori corretti e capaci, probabilmente ci potrebbe essere una ripresa dell'attività di tali sorgenti e con essa anche una ripresa economica e delle attività occupazionali legate alla sorgente stessa.

(Impiego di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine durante il vertice del G8 di Genova — n. 2-00043)

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00043 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, la mia illustrazione sarà rapidissima poiché l'interpellanza tocca un aspetto particolare delle questioni che il G8 ha posto ed imposto. Stamattina il Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sui fatti di Genova ha concluso i lavori. Con la nostra interpellanza abbiamo voluto porre un interrogativo al Governo e porre un problema relativo ad una vicenda che probabilmente avrebbe potuto avere risvolti meno tragici.

Riteniamo che nella gestione del G8 vi siano stati rilevanti errori e deficienze organizzative da parte del Governo. In particolare osserviamo che, pur impegnando migliaia di agenti della Polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza, e pur essendo il Governo a conoscenza della possibilità che nelle mani

festazioni si verificassero eccessi da parte di frange estremiste, non si è avuta la prudenza di dotare le forze dell'ordine di proiettili di gomma in modo da evitare che nelle manifestazioni potessero verificarsi fatti tragici come quello della morte del giovane Carlo Giuliani. Peraltro, la possibilità di dotare le forze dell'ordine di proiettili di gomma in sostituzione della normale dotazione di armi da fuoco era già stata sperimentata nel precedente vertice svoltosi in America. Anche altri paesi si erano organizzati per fronteggiare manifestazioni di piazza non facendo ricorso alle armi da fuoco.

La situazione italiana, peraltro — come notiamo dall'interpellanza — è stata stigmatizzata anche dalla stampa internazionale. Non si tratta, dunque, solo di una considerazione svolta da una parte dell'opposizione, ma di una critica vastissima anche da parte di altre nazioni sull'organizzazione del Governo, in particolare sotto questo profilo.

Ciò che chiediamo al Governo non è tanto una risposta ad una valutazione critica dell'operato del passato. Vi è, infatti, la preoccupazione di quanto può accadere per il futuro poiché si svolgeranno in Italia il vertice NATO ed il vertice FAO. Auspichiamo che non abbia a ripetersi questa situazione che, peraltro, da decenni non si verificava in Italia. Negli anni novanta, infatti, vi sono state manifestazioni di piazza, anche di contenuti forti, ma non vi è stato mai un epilogo tragico come quello di Genova. Chiediamo, dunque, se il Governo non ritenga, per il futuro, di modificare il proprio orientamento e di dotare le forze dell'ordine, nelle manifestazioni di piazza, di strumenti che non portino alle conseguenze realizzatesi a Genova.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sincalchi ed altri, tra cui l'onorevole Car-

boni, chiedono come mai in occasione del vertice del G8 a Genova, nonostante i timori della vigilia, la dotazione di armi da fuoco ordinariamente in uso agli agenti non sia stata sostituita completamente con altri strumenti di difesa mentre, in occasione del vertice tenutosi a Seattle, le forze dell'ordine si siano avvalse, nell'equipaggiamento antirivolta, di pistole che sparavano speciali pallottola di gomma.

Come è noto, sulle misure predisposte e sulle disposizioni impartite alle forze dell'ordine in occasione del vertice G8 il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, hanno ampiamente riferito di fronte all'Assemblea del Senato il 23 luglio. Tutta la vicenda è stata ulteriormente discussa ed approfondita dal Comitato parlamentare di indagine al quale lo stesso ministro dell'interno ha fornito ulteriori chiarimenti nel corso dell'audizione del 7 settembre. Dunque, non posso che ribadire quanto affermato dal Governo in quelle circostanze, cioè che durante lo svolgimento del G8 la gestione dell'ordine pubblico è stata ispirata a principi di democrazia e di difesa dell'esercizio dei diritti di libertà, al fine di garantire le istituzioni democratiche della nazione ed il regolare svolgimento dell'importante vertice in corso da qualunque attacco sovversivo o, comunque, violento. In quest'ottica, nelle riunioni svolte immediatamente prima dell'inizio del vertice, cui hanno partecipato tutti i funzionari e gli ufficiali di polizia impegnati nell'attuazione del difficile e complesso meccanismo di sicurezza, il ministro dell'interno ha raccomandato massima prudenza ed equilibrio negli interventi operativi, poiché l'obiettivo è sempre stato quello di temperare le esigenze di ordine pubblico con la libertà di manifestazione legittima del dissenso.

Venendo al quesito specifico posto dagli interpellanti, ricordo che i criteri per determinare l'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia sono stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1991: tale decreto distingue tra dotazione individuale e di reparto e, a sua

volta, divide quest'ultimo in ordinario e speciale. La dotazione individuale è costituita dalle armi assegnate nominativamente al personale della Polizia di Stato e consta di una pistola semiautomatica, specificamente individuata per tipo e modello; la dotazione di reparto, invece, è costituita dalle armi in carico agli uffici, ai reparti e agli istituti di istruzione. Per il loro uso è impartito un addestramento obbligatorio di base a tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato che espletano funzioni di polizia. La dotazione consiste in sfollagente, artifici, fucili ad anima liscia, fucile o carabina ad anima rigata, pistola mitragliatrice, fucile mitragliatore ed alcuni dispositivi di lancio.

Allo stato la normativa non prevede l'uso di strumenti alternativi, quali, ad esempio, proiettili di gomma. In materia di armi non da fuoco sono in corso apposite ricerche, anche a livello interforze e internazionale, finalizzate a verificare l'efficacia di una pluralità di dispositivi, non solo proiettili di gomma ma anche gas irritanti, bastoni elettrici inabilizzanti, reti bloccanti, nelle varie ipotesi di utilizzo da parte delle forze di polizia.

Il Ministero dell'interno ha avviato ricerche e sperimentazioni per dotare i reparti di attrezzature idonee a conferire maggiore efficacia agli interventi disposti a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, a ottimizzare la difesa del singolo operatore e sta procedendo ad un ampio aggiornamento dell'organizzazione, dell'addestramento, dell'equipaggiamento, dell'armamento dei reparti, introducendo nuovi strumenti caratterizzati da maggiore versatilità ed in grado di ridurre al minimo i rischi.

L'amministrazione dell'interno sta, inoltre, svolgendo una ricerca sul munizionamento non letale, richiamato espressamente dall'interpellanza, fra cui anche le cosiddette pallottole di gomma; tale ricerca è condotta anche attraverso missioni di studio presso organi di polizia all'estero ed analoghe ricerche sono state avviate anche dall'Arma dei carabinieri. La generica non letalità di questi strumenti non è ancora confermata in tutte le condizioni di

impiego, come dimostrano alcuni eventi mortali verificatisi in Stati esteri, a seguito sia dell'uso di proiettili di gomma sia di altri manufatti appartenenti alla stessa categoria; sicché, si può nutrire qualche dubbio che, alla distanza dalla quale è stato esploso il colpo dalla camionetta dei carabinieri presa d'assalto a Genova, potesse non avere un effetto letale sul giovane Giuliani.

Del resto è agevole ritenere come nelle manifestazioni tenutesi in occasione degli ultimi vertici internazionali siano stati registrati numerosi eventi lesivi, sia pure non mortali. Nell'interpellanza si fa riferimento a Seattle. Ebbene mentre a Genova i manifestanti erano non meno di 100.000, a Seattle il numero ha una quantificazione incerta tra 30.000 e 50.000 e ci sono stati 92 feriti tra i manifestanti e 56 tra le forze dell'ordine: non c'è stato un evento letale, ma non credo che questo possa consolare i feriti nella circostanza.

A Praga erano circa 10.000 i manifestanti, 142 sono stati i feriti tra quest'ultimi e 123 tra le forze dell'ordine; a Göteborg 25.000 manifestanti, 60 sono stati i feriti tra quest'ultimi e 12 tra le forze dell'ordine.

Dunque, è necessario, una volta ultimata la fase sperimentale, adottare il provvedimento normativo che autorizzi l'uso di tali armi, individuandone le caratteristiche tecniche e balistiche. Ma per questo è necessario del tempo.

È superfluo ricordare che il tempo intercorso tra l'insediamento del Governo Berlusconi e l'avvio del vertice G8 a Genova è stato di un mese e otto giorni; un tempo assolutamente inadeguato per la sperimentazione, per l'addestramento, per l'adeguamento normativo relativo al cosiddetto munizionamento non letale.

Posto, invece, che da Seattle — prima grande occasione di manifestazioni violente a fini politici, riprese negli ultimi anni — all'insediamento del Governo Berlusconi sono trascorsi un anno, sei mesi e dieci giorni, forse la domanda sulla mancata sperimentazione, sul mancato adde-

stramento e sul mancato adeguamento normativo relativo a mezzi non letali andrebbe rivolta a chi ha gestito l'ordine pubblico fino all'inizio di giugno del 2001.

Vorrei, comunque, rassicurare gli interpellanti che l'interesse dell'amministrazione dell'interno è di continuare a garantire al meglio l'ordine pubblico, attraverso strumenti che siano il più possibile efficaci e non invasivi. Per questo le proposte avanzate dagli interpellanti sono prese in considerazione, vengono attentamente esaminate, anche se la delicatezza della materia induce a prudenza per non incorrere a modifiche delle dotazioni che non siano state ampiamente sperimentate e collaudate.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di replicare.

FRANCESCO CARBONI. Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la risposta, che ha toccato i punti che noi abbiamo sottolineato. L'interpellanza, evidentemente, non si proponeva di impegnare il Governo in una risposta — l'ho detto nelle premesse — sulla gestione dell'ordine pubblico a Genova, ma solamente sulla possibilità di evitare il ripetersi di situazioni tragiche, come quella che si è verificata in quella manifestazione.

Alcuni elementi di risposta del sottosegretario confermano la validità del ragionamento che abbiamo svolto nell'interpellanza, poiché, come il sottosegretario Mantovano ha riferito, nelle manifestazioni precedenti a quella di Genova, svoltesi all'estero, nel corso delle quali sono state usate armi non da sparo, non si sono verificati, nonostante la presenza di feriti tra i manifestanti e tra le forze dell'ordine, eventi mortali.

Quindi, la conclusione cui è giunto il sottosegretario Mantovano è la nostra e costituisce la conferma che un sistema di dotazione diverso, un sistema di gestione diverso dell'ordine pubblico riuscirebbe non ad evitare dei feriti ma, sicuramente, ad evitare eventi letali.

Per quanto riguarda, dunque, la risposta del sottosegretario, ringrazio l'onore-

vole Mantovano per gli elementi che ci ha fornito. Evidentemente, le norme possono essere modificate e migliorate e noi auspichiamo che si vada proprio in questa direzione. Attendiamo, dunque, che il Governo porti a conclusione — auspichiamo che lo faccia nel più breve tempo possibile — le valutazioni che sono in corso e, quindi, affidiamo il nostro giudizio di soddisfazione al momento in cui ci verrà comunicato che le norme sono state, in qualche modo, adeguate alle problematiche e ai livelli che il sottosegretario ha esposto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 settembre 2001, alle 15,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 595. — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero (*Approvato dal Senato*) (1586).

— *Relatore:* Angela Napoli.

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 596. — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 313, recante disposizioni urgenti in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura (*Approvato dal Senato*) (1587).

— *Relatore:* La Malfa.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2001, n. 342, recante misure urgenti per l'interruzione tecnica dell'attività di pesca nel 2001 (1536).

— *Relatore:* Scaltritti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2001, n. 344, recante ulteriori misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (1544).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

La seduta termina alle 17,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 settembre 2001:

a pagina 1, prima colonna, tredicesima riga, nell'elenco dei deputati in missione, il nome: « Ruggeri » si intende sostituito con il nome « Ruggieri »;

a pagina 18, seconda colonna, le ultime tre righe e alla pagina 19, prima colonna, le prime tre righe si intendono soppresse.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,30.